

OMICIDI BIANCHI

Cosa ha ucciso i cinque della Truck center? Oggi le autopsie e gli esami tossicologici. La procura di Trani sequestra un'altra cisterna

«Basta lacrime di cocodrillo» gridano i sindacati dal palco. Dice un cartello di giovanissimi: «Domani saremo lavoratori, con quale futuro?»

La rabbia di Molfetta, seimila in piazza

Moltissimi i ragazzi, come l'ultima vittima, Michele Tasca. Cinque bare e troppe domande senza risposte

di Roberto Brunelli inviato a Molfetta

SILENZIO Un fiume di persone da piazza del Municipio cala verso il porto, e poi lungo Corso Dante, e ancora in mezzo all'intrico dei vicoli per poi sbucare in Piazza Paradiso. Difficile capire quanti:

5mila, forse 6mila persone, che lasciano attoniti i passanti, i lavoratori dei mercati e i pescatori,

le signore con le loro seggiole davanti alla porta con la verdura da pulire. Tantissimi ragazzi, con i jeans bassi bassi, i capelli a porcupino, proprio come quelli di Michele Tasca, morto a nemmeno vent'anni, ieri l'altro, nel tentativo di salvare i suoi compagni di lavoro. Le bandiere, certo, quelle di Cgil, Cisl e Uil, ma anche di Ugl e Cobas, e poi i gonfaloni, di Molfetta, Bari, Trani, della Regione, le telecamere ed i microfoni che si insinuano tra la folla e tra le autorità, Nichi Vendola in testa, che avanzano come impietriti. Soprattutto è il silenzio a parlare, a sussurrare nel vento i nomi di Vincenzo Altomare, Luigi Farinola, Guglielmo Mangano, Biagio Sciancalepore e ovviamente di Michele Tasca.

Cinque bare e tante domande. Sulla sostanza-killer che ha ucciso cinque lavoratori della Truck center. Sul perché quella cisterna era rimasta ferma per oltre due mesi in un parcheggio di Bari. I periti sono al lavoro, come i carabinieri di Bari, che hanno sentito il titolare e il camionista che ha compiuto l'ultimo viaggio della cisterna: dall'Eni di Taranto, dove il mezzo è stato caricato ed il prodotto liquido refrigerato, alla Nuova Solmine di Scarlino. Una sola cosa è chiara in questa storia: lo zolfo da solo non poteva uccidere, e non agire così rapidamente. Pare che Guglielmo Mangano, il primo a calarsi dall'oblio, abbia perso conoscenza immediatamente: cadendo non ha fatto in tempo nemmeno a proteggersi con le mani. Cosa c'era in quella cisterna della barese «La cinque biotrans», alla quale la Cargo Chemical aveva noleggiato il mezzo? Fertilizzanti, lubrificanti, prodotti alimentari, rifiuti speciali? C'era un reagente chimico? E c'era da prima, oppure è stato utilizzato da chi era incaricato di pulire il mezzo? A uccidere i cinque lavoratori è stato davvero l'idrogeno solforato? Oppure è stata utilizzata della candeggina per pulire dall'in-

terno la cisterna che avrebbe fatto reazione con lo zolfo creando un cocktail micidiale?

Quattro ore di sciopero generale, in tutta la Puglia. «Non basta», grida dal palco Paolo Focillo della Uil. «Di fronte a quella che oramai è una carneficina tutto il Paese si deve fermare: non può bastare lo sciopero di chi oggi è stato colpito

dalla tragedia. È una strage quotidiana, nelle fabbriche, nelle aziende, nei cantieri, a Brescia come a Genova, a Taranto come a Bracciano, come a Molfetta. E le cause sono sociali, culturali, non riguardano solo le sanzioni da applicare a imprenditori negligenti, riguardano tutti noi». Sono i giorni delle «lacrime dei cocodrilli» - vien gridato dal palco - ma le famiglie dei caduti non sanno che farsene di questo teatrino». «Montezemolo ha dettato il suo decalogo - dice Focillo - peccato che si sia dimenticato della sicurezza». Qualcuno da un balcone stende un lenzuolo bianco con una scritta rosso sangue: «La vostra retorica, la nostra morte».

Agli arrabbiati di Molfetta non basta l'indignazione. Non bastano i decreti sulla sicurezza. Vogliono che la morte sui cantieri diventi un grande tema nazionale. Paola Agnello Modico, Cgil, ricorda una cifra che si finge di dimenticare: «Il 92% delle morti avviene nelle imprese con meno di 15 dipendenti, quelle piccole imprese che

sarebbero il vanto del Paese. Ma quale vanto? Le cifre della morte, in Italia, non sono degne di un Paese civile». Alla fine la piazza sprofonda in uno strano silenzio senza tempo. Un minuto per Michele, Vincenzo, Guglielmo, Luigi e Biagio. Ci sono i compagni di scuola di Michele, quelli dell'istituto alberghiero, ma anche tanti altri ragazzi come lui. «Lavorare per vivere... non per morire», è scritto su quello della Sinistra Arcobaleno. Dei ragazzini tengono alto il loro cartello: «Domani saremo anche noi lavoratori. Ma quale sarà il nostro futuro?». Già, il futuro. Non è solo la morte il tema, qui oggi. È la precarietà. Il lavoro senza certezze, senza prevenzione, senza investimenti sulla sicurezza.

Per ora le uniche risposte verranno dalle autopsie e dagli esami tossicologici, che saranno fatti oggi su incarico della Procura di Trani, che ha disposto il sequestro di un'altra cisterna. Alla Nuova Solmine di Scarlino si esclude che lì sia mai stato usato l'idrogeno solforato. «È impossibile che nella procedura che avviene nel nostro stabilimento sia stato immesso idrogeno solforato. Quella cisterna, di proprietà della Ps, arriva da noi e qui lo zolfo liquido viene fatto passare in un serbatoio. Non è possibile il suo ingresso nell'area di lavoro», dice il legale, escludendo che nel lavaggio siano stati utilizzati agenti chimici. I controlli, appunto. Gli inquirenti si stanno concentrando anche sulle attività della società di servizi di medicina del lavoro incaricata della prevenzione e delle verifiche. Quella, per intendersi, che avrebbe dovuto sincerarsi della presenza delle mascherine, o spiegare agli operai come comportarsi nei momenti critici, quella che doveva relazionare sui rischi che si correvano, lì in quell'area in mezzo alla zona industriale ai confini di Molfetta. Per ora alle domande degli inquirenti non ci sono risposte. Ma le cinque bare, quelle sì, ci sono.



Manifestazione contro le morti bianche dopo l'incidente mortale dei 5 lavoratori della Truck Center. Foto Arcieri

TORINO, I VIGILI DEL FUOCO

«Thyssen, la squadra antincendio non aveva finito il corso di formazione»

Non era abilitata la squadra antincendio della Thyssenkrupp presente la sera del 6 dicembre, quando morirono sette operai. Lo ha spiegato ieri Cosimo Pulito, comandante provinciale dei vigili del fuoco, ai componenti della commissione monocamerale d'inchiesta sugli incidenti sul lavoro. L'azienda sottopose i dipendenti a un corso di formazione, ma non chiese mai che venisse fatto l'esame finale per ottenere l'attestato. Pulito ha spiegato che la Thyssen,

seguito le disposizioni di un decreto ministeriale del 1998, fra il 2001 e il 2007 fece seguire a 205 persone un corso di formazione di sedici ore. «Ma solo 104 - ha detto - hanno completato il corso, mentre 101 non lo hanno finito. Nessuno ha conseguito l'idoneità. Alla fine del corso noi facciamo una verifica di tipo sia pratico che teorico. Ebbene, nessuna delle otto persone coinvolte, sette delle quali purtroppo decedute, aveva conseguito questa attestazione».

«Thyssen, la strage si poteva evitare»

Audizione di Guariniello al Senato. L'azienda accusata di negligenze

di Nedo Canetti / Roma

La strage alla ThyssenKrupp di Torino poteva essere evitata. È quanto si evince dall'audizione del procuratore Guariniello, ascoltato ieri alla commissione sulle «morti bianche» del Senato. È quanto afferma il sen. Dino Tibaldi della Sinistra arcobaleno, vice presidente della commissione. Strage evitata, precisa «se l'azienda avesse provveduto a mettere in sicurezza l'impianto, così come gli stessi studi dell'azienda prevedevano». «La colpa e le responsabilità - insiste Tibaldi - sono assolutamente nette e gravi, in quanto la Thyssen era consapevole dei rischi e ha deciso che quelle misure sarebbero state adottate solo dopo il trasferimento a Terni, risparmiando in fatto di sicurezza, a rischio di incidenti mortali».

I particolari dell'audizione, che è stata, comunque, secretata, essendo ancora aperti altri filoni di indagine, avrebbero confermato comportamenti contraddittori e superficiali da parte delle istituzioni preposte alla vigilanza. Guariniello ha confermato che l'indagine sul drammatico incidente si è chiusa «con un atto che non è ancora una richiesta di rinvio a giudizio». «C'è ora una fase - ha segnalato - in cui gli indagati hanno giustamente diritto di formulare le loro ragioni». Il 23 febbraio scorso «ad appena due mesi e 19 giorni dall'evento - ha sottolineato - il Pm ha contestato all'amministratore delegato della ThyssenKrupp Italia, Harald Espenhan, l'accusa di omicidio volontario con dolo eventuale e incendio, sempre con dolo eventuale, mentre per altri 5 indagati l'accusa è di

omicidio colposo e di incendio colposo».

Fra le molte polemiche, seguite all'incidente, si era parlato anche di malfunzionamento della Asl di Torino, che da oltre due anni non avrebbe effettuato controlli sulla linea dove è scoppia il rogo che ha inghiottito i 7 operai. Su questo Guariniello ha taciuto, ma, uscendo dalla commissione, si è, in parte, sbilanciato. Alla domanda se c'è un filone d'indagine sull'Asl, ha, infatti, risposto «Credo di sì: se non ci fosse, chiederli di farlo». Su un piano più generale ed anche riferendosi al decreto che oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe emanare. Il procuratore ha sostenuto che per contrastare il fenomeno delle morti bianche occorrono sistemi investigativi nuovi, mentre dovrebbe essere applicata con più rigore una norma, quella delle perquisizioni, che la legge mette già a disposizione dei magistrati. Ha, quindi, ribadito una sua più volte reiterata proposta (ha detto), l'istituzione di una procura nazionale sulla sicurezza del lavoro, che possa giungere là dove le procure locali, a volte piccole, non possono arrivare perché non hanno l'organizzazione necessaria. Infine, per quanto riguarda la questione delle sanzioni, al centro dell'odierna polemica, ritiene che possa rappresentare un falso problema. «Noi possiamo anche stabilire l'ergastolo - ha sostenuto - ma se poi i processi penali non si fanno o si fanno con una tale lentezza da arrivare alla prescrizione, gridiamo, ma poi non ci crede nessuno: occorre fare i processi, ma farli sul serio».

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
186
Fonte:
www.articolo21.info

Genova, l'addio al portuale. La vedova accusa: «I lavori pericolosi li facciano gli armatori»

In mille al funerale di Fabrizio Cannonero, cameraman aggredito. I compagni dell'operaio per protesta non saliranno più sulla portacontainer della tragedia

di Matteo Basile / Genova

L'ATMOSFERA è quasi surreale, avvolta da un silenzio dannatamente rumoroso. Il porto è deserto. Navi immobili, gru e mezzi meccanici fermi e nessuno che si muove tra i moli e le banchine. È il giorno del lutto a Genova, è il giorno in cui i compagni di lavoro hanno ricordato Fabrizio Cannonero, morto giovedì notte mentre in porto lavorava. Dall'altra parte della città, al cimitero monumentale di Staglieno, sono in tanti, più di mille, ad attendere l'arrivo del compagno di

lavoro. Una folla di persone fuori dai cancelli del cimitero, mentre all'interno si svolgono esequie in forma privata, con le massime autorità cittadine ed il presidente della Camera Bertinotti. È qui che Rosanna Piromalli indossa un giubbotto giallo, di quelli che i camalli utilizzano tra le banchine, e si rivolge ai colleghi di Fabrizio: «Non fate i lavori pericolosi, fateli fare agli armatori e a chi sta seduto alle scrivanie». Parole dure quelle di una donna che dovrà crescere un figlio di 4 anni da sola. Parole che sferzano quell'atmosfera di cordoglio che aveva contagiato tutti, ad eccezione di quei 10 esagitati che hanno pensato bene di prender-



Momenti di tensione davanti al cimitero dove i portuali attendevano l'ingresso del feretro. Foto Lapresse

sela con giornalisti, operatori televisivi e fotografi, che per una volta, invece di ricercare il sensazionalismo piazzando telecamere e microfoni a pochi centimetri da chi soffre, stazionavano lontani a centinaia di metri. Una «spedizione punitiva» con calci, pugni e una telecamera distrutta. A farne le spese due cameraman di due tv private genovesi. E sulla sicurezza sulle banchine ieri si è tenuto un vertice tra le città portuali al termine del quale è stato siglato un protocollo d'intesa che, sulla scia di quanto in discussione in questi giorni al consiglio dei ministri per tamponare l'emergenza della sicurezza sul lavoro, spinge ad una collaborazione tra le città, i porti e le varie istituzioni e propone tra l'altro di

dotare le Autorità Portuali di poteri sanzionatori per chi non rispetta le leggi. Il neo presidente del porto di Genova Luigi Merlo ha lanciato un appello ai portuali. «In caso di insicurezza non lavorate - ha detto - Tali situazioni devono essere denunciate e formalizzate a me, sicuramente non coprirò nessuna responsabilità». Intanto la Mol Renaissance, la nave portacontainer su cui stava lavorando Fabrizio Cannonero, è ancora attraccata al terminal Sech di calata sanità. Presto sarà dissequestrata ma non sarà scaricata a Genova; i compagni di lavoro di Fabrizio per solidarietà e rispetto del compagno caduto, hanno deciso che lì sopra, non saliranno più.